

# Dal Dio ignoto al Dio della speranza

**Cardinale José Tolentino de Mendonça**

*Intervento all'evento "Artisans of Hope" - incontro mondiale dei centri culturali cattolici nell'ambito del Giubileo degli artisti e del mondo della cultura, 17 febbraio 2025*

Vorrei iniziare con una domanda: perché la Chiesa ha bisogno di centri culturali? La risposta è ovvia: per inculturare il Vangelo ed evangelizzare le culture.

La configurazione dei cosiddetti "centri culturali cattolici", sebbene esistano fin dai primi tempi della Chiesa in una metamorfosi concettuale, sono il frutto del Concilio Vaticano II, che ha inteso la cultura come un nuovo campo di evangelizzazione emergente. Il motivo era chiaro, come chiarisce il numero 53 della *Gaudium et Spes*: «è proprio della persona umana avere bisogno di cultura, cioè di sviluppare i beni e i valori della natura, per raggiungere un'autentica e piena realizzazione».

Paolo VI, nell'*Evangelii Nuntiandi*, ha introdotto il concetto di "evangelizzazione della cultura", denunciando un certo divorzio tra "cultura e fede"<sup>1</sup>. La creazione del successivo Pontificio Consiglio della Cultura nel 1982 ha portato i suoi membri a organizzare il primo incontro mondiale dei Centri Culturali Cattolici, che si è svolto a Parigi tra il 4 e l'8 ottobre 1993, nel cosiddetto "Colloquio di Chantilly", tenutosi presso la sede del Centro Culturale "Les Fontaines" (Compagnia di Gesù).

Da questo incontro embrionale è scaturito l'impegno di organizzare incontri sporadici a livello regionale o continentale tra i centri culturali. Progressivamente, si è sentita la necessità di definire l'identità, la missione e gli obiettivi specifici di un centro culturale cattolico. Una prima definizione del Magistero si trova nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa* di Giovanni Paolo II del 1995, quando sfidò le università africane a dialogare con la cultura: «I centri culturali cattolici offrono alla Chiesa singolari possibilità di presenza e di azione nel campo dei mutamenti culturali. In effetti, essi costituiscono dei forum pubblici che permettono la larga diffusione, mediante il dialogo creativo, delle convinzioni cristiane sull'uomo, sulla donna, sulla famiglia, sul lavoro, sull'economia, sulla società, sulla politica, sulla vita

---

<sup>1</sup> Cfr. PAULO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 18.

internazionale, sull'ambiente. Essi sono così luoghi d'ascolto, di rispetto e di tolleranza»<sup>2</sup>.

Il nostro incontro nel contesto del Giubileo della Cultura è un momento che il Dicastero per la Cultura e l'Educazione ritiene necessario per rilanciare, approfondire, sistematizzare e chiarire il ruolo dei centri culturali cattolici, che definiamo “artigiani della speranza”. Come abbiamo potuto ascoltare dai bellissimi interventi di questo pomeriggio, ogni centro culturale è come un artigiano: non esiste un modello industriale da replicare allo stesso modo ovunque, ma ognuno, fondato su Cristo, cerca di tessere i fili del Vangelo nel tessuto della vita quotidiana. Non sorprende quindi che sia così plurale e difficile definire un centro culturale cattolico, poiché essi variano a seconda della confessione, dell'orientamento teologico-pastorale, del contesto sociale, delle attività specifiche o delle entità canoniche affiliate. Ma in questa diversità c'è un punto che li accomuna tutti: il desiderio di radicare la speranza nella cultura<sup>3</sup>. Perché la nostra speranza cristiana è una speranza che non inganna (Rm 5,5). E Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, sottolinea la grande sfida culturale che stiamo affrontando: «Riconosciamo che in una cultura in cui ognuno pretende di essere portatore della propria verità soggettiva, è difficile che i cittadini vogliano far parte di un progetto comune che vada oltre i vantaggi e i desideri personali»<sup>4</sup>.

Per questo motivo, oggi vorrei solo ringraziarvi per il lavoro che silenziosamente svolgete nei vostri contesti ecclesiali. E vorrei annunciarvi di persona che il Dicastero ha in programma di organizzare un incontro mondiale dei centri culturali cattolici nell'autunno del 2026. Sarà un momento in cui il Dicastero imparerà e rifletterà con voi, in modo di sinodalità<sup>5</sup>, sulle sfide culturali di oggi, sugli orientamenti, sulla loro rilevanza ecclesiale e sul legame con la società civile. Se la parrocchia è la cellula della Chiesa universale, un centro culturale è l'atomo culturale di quella cellula parrocchiale.

Oltre allo sforzo che faremo per chiamare a raccolta tutti i centri culturali che abbiamo nei nostri contatti e reti ecclesiali, vorrei chiedervi di essere anche “missionari culturali” e di coinvolgere altri centri culturali che, per vari motivi, non hanno potuto essere qui. Per darvi un'idea dei numeri, nell'ultima raccolta dati effettuata nel 2005 dal Pontificio Consiglio della Cultura, si contavano allora circa 300 centri culturali, distribuiti in 6 continenti. Come si vede, solo la collaborazione di tutti renderà possibile un incontro mondiale fruttuoso.

---

<sup>2</sup> JOÃO PAULO II, *Ecclesia in Africa*, 103.

<sup>3</sup> Cfr. FRANCISCO, *Spes non confundit*, 1.

<sup>4</sup> FRANCISCO, *Evangelii Gaudium*, 61.

<sup>5</sup> Cfr. COMISSÃO TEOLÓGICA INTERNACIONAL, *A sinodalidade na vida e na missão da Igreja*, 94.

Infine, i Padri della Chiesa, che ci hanno fornito l'alfabeto teologico, si dividevano in tre atteggiamenti nel loro approccio alla cultura<sup>6</sup>: *polemico*, smascherando gli errori della cultura pagana e condannandola; *missionario*, utilizzando la cultura pagana come ponte per annunciare il messaggio cristiano; *teocentrico*, tutto ciò che è buono e compatibile con la dottrina cristiana deve essere utilizzato come fonte teologica, poiché Dio è il creatore di tutte le cose. Per questo motivo, i Padri si sono avvicinati alla cultura attraverso la categoria della “chrêsis” (retto uso), discernendo gli elementi di questa relazione, sia imprimendo l'estetica cristiana nell'*humanitas* della cultura classica, sia traendone elementi per la loro riflessione<sup>7</sup>.

Come artigiani della speranza, l'esempio di Paolo all'Areopago di Atene continui a ispirarci: dobbiamo spiegare a tutti che “il Dio ignoto” (At 17,28) è in definitiva il vero “Dio della speranza” (Rm 15,13).

---

<sup>6</sup> Cfr. LIEGGI, «I padri e le culture: il tema della chrêsis», 67-68.

<sup>7</sup> Cfr. AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De doctrina christiana* 2,40,61, ED. PL 34,63.